

Anno XI, n. 1 – 2019

Storia e Politica

Rivista quadrimestrale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali
(D.E.M.S.)

L'undicesimo anno di pubblicazione della nostra rivista Storia e Politica si apre con un numero monografico frutto del dialogo tra alcuni studiosi italiani e francesi, i quali, attraverso l'istituzione di un Seminario permanente su Transferts culturels juridico-politiques entre la France et l'Italie, inaugurato a Parigi nel 2017, in una dimensione interdisciplinare, analizzano aspetti e problemi del pensiero filosofico, giuridico e politico di alcune figure e modelli politici che hanno avuto un ruolo rilevante nel campo giuridico-politico dei due Paesi messi a confronto. I contributi qui raccolti declinano, in particolare, il tema del Seminario sul rapporto tra il clero e la vita politica in Francia e in Italia tra XIX e XX secolo, attraverso figure di sacerdoti, di cattolici liberali o intransigenti, i quali, impegnati nel dibattito costituzionale o in tema della libertà di insegnamento, sono stati influenzati dal modello francese, trasferendo tali idee nella vita politica e giuridica dell'Italia del tempo.

cg

Anno XI n. 1 Gennaio - Aprile 2019

Ricerche/Articles

- Maria Sofia Corciulo
Il clero "costituzionale" del Parlamento napoletano (1820-1821) 3
- Patrizia De Salvo
Il clero siciliano tra rigore religioso e credo rivoluzionario (1820-1821) 14
- Enza Pelleriti
Gli esuli siciliani in Francia tra Stato e Chiesa (1848-1860) 37
- Claudia Giurintano
Gioacchino Ventura e Napoleone III: «la résurrection de l'Empire comme celle du jour de Pâques» 58
- Rosamaria Alibrandi
Il cattolicesimo intransigente di Vito d'Ondes Reggio e la proposta di legge per la libertà dell'insegnamento in Italia dopo l'Unità 90
- Vittoria Calabrò
Libri di testo e programmi di insegnamento nelle Università siciliane dell'Ottocento: le influenze francesi 124

Recensioni/Reviews

- J.-Y. Frégné (coordonné par), "Le Républicains et le Parlement en Italie 1861- 1994", (G. Portalone); G. Orsina, *La democrazia del narcisismo*, (G. Costanzo); T. Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, con un dialogo con Étienne Balibar, (G. Verucci). 148

- Dalla quarta di copertina/ Back cover** 161

VITTORIA CALABRÒ

LIBRI DI TESTO E PROGRAMMI DI INSEGNAMENTO
NELLE UNIVERSITÀ SICILIANE DELL'OTTOCENTO:
LE INFLUENZE FRANCESI

1. *Le modalità di definizione dei programmi e la scelta dei testi di studio*

L'8 dicembre 1816, con la legge n. 565, dall'unione dei domini al di qua e al di là del Faro nasceva il Regno delle Due Sicilie¹. Nell'intento di realizzare l'unificazione legislativa e amministrativa di quei territori, Ferdinando I di Borbone, già IV di Napoli e III di Sicilia, estendeva anche all'Isola l'organizzazione della pubblica istruzione fino a quel momento vigente nel Mezzogiorno continentale. Era sua intenzione, infatti, dar vita ad un sistema che, anche in quel delicato ambito, fosse omogeneo e coerente in tutto il Regno e che, soprattutto, ponesse fine alla situazione poco felice, per non dire disastrosa, in cui quel settore versava nell'Isola. In quella logica, acquisiva particolare rilievo la creazione della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, sancita con il regio decreto n. 623 del 31 gennaio 1817², la cui presidenza veniva affidata ad Ignazio Migliaccio e Moncada, principe di Malvagna, che aveva fino ad allora ricoperto la carica di presidente del Tribunale Supremo di Giustizia. La Commissione, istituita al fine di sostituire la Deputazione dei Regi Studi di Sicilia, attiva nell'Isola fin dal 1788, aveva sede a Palermo ed era posta alle dirette dipendenze del Ministero degli Affari Interni e della

¹ Il testo del provvedimento in questione, *Legge fondamentale del regno delle Due Sicilie, portante ancora l'istituzione della Cancelleria generale del detto regno*, si legge in Collezione delle leggi (1816: 407-409). Sulla nascita del Regno delle Due Sicilie si veda Spagnoletti (2012).

² Il regio decreto citato, *Portante le disposizioni per l'istruzione ed educazione pubblica dell'uno e dell'altro sesso ne' reali dominj al di là del Faro*, si legge in Collezione delle leggi (1817: 173-174).

Real Segreteria di Stato. Una commissione analoga, a capo della quale era stato nominato Lodovico Loffredo, principe di Cardito, funzionava, è solo il caso di ricordarlo in questa sede, già a partire dall'agosto del 1815 anche Napoli³.

Le funzioni e le competenze della Commissione palermitana, operativa fino allo scioglimento decretato, il 19 ottobre 1860, dal prodittatore Antonio Mordini, venivano definite qualche anno più tardi dal regio decreto n. 202 del 5 marzo 1822⁴.

L'art. 9 di quel provvedimento disponeva che la Commissione, formata da un presidente, dal rettore e dal segretario *pro tempore* dell'Università di Palermo e da altri 3 componenti divenuti 7 nel 1852, esercitasse la «suprema direzione scientifica e morale di tutta l'isola». Alle sue dirette dipendenze venivano, infatti, poste tutte le scuole (primarie, secondarie, pubbliche e private), i licei e i collegi, le Accademie di Alcamo, Caltagirone, Messina, Nicosia e Siracusa e gli Atenei di Catania e Palermo⁵.

Ampi i compiti che le venivano assegnati. Tra questi, secondo quanto sancito dagli artt. 10 e 12, figuravano anche la vigilanza su maestri e professori e la scelta dei libri di testo da adottare sia nelle diverse scuole che nelle Università⁶.

³ Sul punto, più diffusamente, mi sia consentito rinviare a Calabrò (2002: 58-71).

⁴ Si trattava del *Decreto riguardante l'organizzazione della Commissione di pubblica istruzione della Sicilia, stabilita in Palermo*: cfr. Collezione delle leggi (1822: 157-161).

⁵ «La Commissione avrà la suprema direzione scientifica e morale di tutta l'isola; e saranno per questa parte sotto la sua cura le Università degli studj, i licei, i collegi, le scuole pubbliche e private, gli educandarj de' fanciulli e delle fanciulle, e le scuole per la istruzione popolare; esclusi soltanto i seminarj vescovili»: così l'art. 9 (ivi: 159).

⁶ Si veda, a questo proposito, il disposto degli artt. 10 («Si occuperà essa subito di un piano generale d'istruzione scolastica, religiosa e popolare, e fisserà i libri che dovranno servire nelle diverse scuole») e 12 («Curerà che la scelta de' professori, maestri pubblici e privati, direttori di case di educazione, e direttori di spirito cada su persona idonee e di conosciuta probità, e darà a ciascun di loro la rispettiva patente. Il dritto della patente non sarà maggiore di un'oncia. Questo provento sarà destinato in primo luogo per le spese imprevedute; in secondo luogo per premj agli scolari che si saranno distinti»): ivi: 159-160.

La creazione della Commissione inaugurava, quindi, il nuovo corso che il sovrano desiderava imprimere all'istruzione, nuovo corso che assumeva una connotazione laica e fortemente accentrata e che avrebbe finito per limitare significativamente l'autonomia di tutti gli istituti superiori e, nello specifico, delle Università. Duplice era, infatti, l'obiettivo che Ferdinando intendeva raggiungere: potenziare il sistema degli studi, in particolare di quelli universitari per dare, come ha sostenuto Andrea Romano, «maggiore spazio alle borghesie locali in funzione antibaronale»⁷; consentire al governo di esercitare un controllo diffuso su professori, programmi di studio e, in generale, sulla vita degli Atenei siciliani al fine di impedire, o quanto meno arginare, la diffusione di idee sovversive, potenzialmente pericolose per la stabilità dell'ordine costituito.

La scelta di affidare alla Commissione il compito di vigilare sulla definizione di programmi e testi di studio veniva ribadita qualche anno più tardi anche da Ferdinando II di Borbone. Nel 1840, infatti, poco dopo l'elevazione della Regia Accademia Carolina di Messina al rango di Università avvenuta nel luglio del 1838⁸, il sovrano delle Due Sicilie reputava non più differibile l'emanazione di un testo che riorganizzasse l'intera materia riguardante l'istruzione superiore. Può essere utile ricordare, infatti, che fino a quel momento gli Atenei di Catania e Palermo, fondati rispettivamente nel 1434 e nel 1805, erano disciplinati da normative differenti che nel corso del tempo avevano subito significative modifiche.

Perfettamente in linea con quanto accadeva in buona parte degli stati europei, Ferdinando II cercava di dare nuovo impulso agli studi universitari attraverso l'elaborazione di un mirato progetto di riforma, promulgando i *Regolamenti per le tre regie Università degli studj di Sicilia*. Redatti dalla Commissione palermitana, e poi trasmessi a Napoli al Ministro Segretario di stato degli affari interni perché li presentasse al sovrano per l'approvazione, i *Regolamenti* erano emanati con il regio rescritto del 31 maggio 1840 e pubblicati l'anno successivo in-

⁷ È quanto sostiene Romano (1998: 448).

⁸ Il provvedimento che elevava la Regia Accademia Carolina al rango di Università veniva varato il 29 luglio 1838. Sul punto mi sia consentito rinviare a Calabrò (2002: 71-87).

sieme ai relativi decreti di attuazione e alla normativa sul conferimento dei gradi accademici, sul reclutamento dei docenti, sugli obblighi di professori sostituiti e aggiunti e sul conseguimento dei titoli di farmacista, «salassatore» e levatrice⁹.

Non è questa la sede per soffermarsi ad analizzarne nel dettaglio il contenuto¹⁰.

Basti qui ricordare che quel testo, abrogando la normativa fino ad allora vigente in materia, rispondeva alla sentita esigenza di uniformità ed omogeneità e disegnava, nei 190 articoli in cui era strutturato, un modello unitario di università che ben si inseriva nell'accentrata organizzazione borbonica della pubblica istruzione. I *Regolamenti*, suddivisi in 15 titoli¹¹, disciplinavano accuratamente, e senza tralasciare nulla, anche al fine di evitare l'insorgere di pericolose autonomie, tutti gli aspetti della vita degli Atenei di Catania, Messina e Palermo. A partire da quel momento in avanti, e fino al 1860, anno in cui veniva estesa anche alla Sicilia la legge Casati sull'istruzione emanata per il Regno di Sardegna nel 1859, le tre università dell'Isola sarebbero state, dunque, sottoposte ad un medesimo ordinamento amministrativo.

Particolarmente interessante risulta, ai nostri fini, quanto disposto a proposito delle modalità di definizione dei programmi di studio e della scelta dei libri di testo.

Ai sensi del combinato disposto degli artt. 84 e 42, i testi proposti da ciascun docente, preliminarmente giudicati idonei dalla facoltà di appartenenza¹², venivano inclusi nel «catalogo de' libri e de' trattati» redatto all'inizio di ogni anno accademico dal Rettore ed inviato, insieme all'articolazione delle lezioni

⁹ Sul punto si vedano i *Regolamenti* (1841: 44-79).

¹⁰ Per un'analisi approfondita di quel testo si rinvia a Calabrò (2002: 89-105) e Ead. (2007).

¹¹ I *Regolamenti* in questione risultano così strutturati: I. *Della deputazione*; II. *Del rettore*; III. *Del segretario-cancelliere*; IV. *Della distribuzione delle cattedre*; V. *Dei professori*; VI. *Del collegio decanale*; VII. *Dei collegi delle facoltà*; VIII. *Dei sostituiti, degli aggiunti, e de' professori interini*; IX. *Degli esami, e del conferimento dei gradi accademici*; X. *Degli scolari e loro obblighi*; XI. *De' prefetti di disciplina*; XII. *Del Maestro di spirito, e degli atti di pietà*; XIII. *Della biblioteca*; XIV. *Della contabilità*; XV. *Dei servienti*: cfr. *Regolamenti* (1841).

¹² «Le opere che ciascun Professore vorrà leggere nella sua cattedra saranno da lui proposte, giudicate dalla rispettiva facoltà opportune, ed approvate dalla Suprema Commissione, in conformità dell'art. 42»: così l'art. 84 (ivi: 22).

e al calendario didattico, alla Commissione palermitana perché li approvasse. Un controllo necessario, secondo quanto si legge nell'art. 42, per garantire «l'uniformità de' principii e la unità de' sistemi in tutta l'Isola»¹³.

Con riguardo all'aspetto forse più delicato dell'insegnamento universitario, quello relativo ai contenuti e alle opzioni operate dei docenti, si riaffermava, dunque, con forza una visione accentrata dell'istruzione superiore. Affidando il controllo sui libri di testo alla Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, il sovrano intendeva preservare il mondo accademico da tendenze culturali ritenute politicamente pericolose. A questo proposito si può ricordare che dopo l'esperienza rivoluzionaria del 1820-21, Ferdinando I aveva promulgato il regio decreto 2 giugno 1821, n. 54, con cui, convinto «che le più gravi ferite alla pubblica morale sieno state prodotte dalla lettura de' libri perniciosi, e che questi diffusi tra le inesperte mani di giovani superficialmente istruiti, divennero fatali alla tranquillità ed all'onore di parecchie culte nazioni», sottoponeva la stampa a censura e limitava le importazioni di libri dall'estero, con danni non indifferenti per la circolazione delle idee¹⁴.

Per ragioni analoghe l'art. 85 dei *Regolamenti* stabiliva che nessun professore potesse dettare ai propri studenti scritti suoi o di altri (ovvero scritti non suscettibili o, comunque, non ancora sottoposti al controllo della stessa Commissione), ribadendo che, nell'adottare i libri di testo, i docenti avevano l'obbligo di utilizzare soltanto quelli «scelti ed indicati nel cata-

¹³ «Questa mappa sarà congiunta al calendario per regolare le lezioni dell'anno scolastico unitamente al catalogo de' libri, e de' trattati che si spiegheranno da' professori, e tutto invierà al Gran-Cancelliere, a fine di ottenerne per esso dalla Suprema Commissione a tempo opportuno la sua superiore approvazione, onde conservarsi per quanto è possibile l'uniformità de' principii e la unità de' sistemi in tutta l'Isola: approvati che saranno si trasmetterà tutto nella Cancelleria per eseguirsi la stampa, come è detto all'articolo 60, ed ivi originalmente conservarsi» (ivi: 9).

¹⁴ Il testo del provvedimento in questione (*Decreto riguardante la censura e lo spaccio de' libri, delle stampe e di tutti gli oggetti figurati, che vogliono introdursi o che già esistono nel regno, e la rivela di quei che vi si sono impressi dal dì 22 di maggio in poi, del pari che i cataloghi di tutte le opere esistenti nelle botteghe e ne' magazzini*) si legge in Collezione delle leggi (1821: 93-96, in particolare 93-94).

logo approvato come sopra». Qualora, tuttavia, un professore ritenesse inevitabile svolgere il proprio corso di lezioni secondo canoni non riscontrabili in alcun manuale, o secondo testi di non facile reperibilità per gli allievi, lo stesso docente, sempre secondo quanto stabilito nel medesimo articolo, era invitato a pubblicare, in modo da renderli conoscibili, gli appunti delle sue lezioni per sottoporli, dopo il giudizio espresso dai colleghi della facoltà di afferenza, all'approvazione della Commissione palermitana¹⁵.

Una procedura, quest'ultima, che veniva seguita anche prima dell'entrata in vigore dei *Regolamenti*, a testimonianza che questi tendevano a disciplinare una prassi in parte ampiamente diffusa, rendendola obbligatoria in tutta l'Isola.

Programmi e testi di studio delle diverse discipline impartite negli Atenei siciliani erano, dunque, sottoposti ad un preventivo e rigoroso controllo della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, ufficialmente «perché siano in tutta l'Isola insegnate le medesime dottrine»¹⁶, in realtà nel tentativo di arginare il fenomeno (molto diffuso ad onta del rigoroso divieto) della circolazione di scritti che, a parere del governo, avrebbero potuto influire negativamente sulla formazione dei giovani studenti, per natura inclini verso teorie nuove, per definizione potenzialmente pericolose.

¹⁵ «Non sarà permesso ad alcun Professore di dettare nella scuola scritti suoi o di altri, ma tutti dovranno servirsi dei libri che saranno scelti ed indicati nel catalogo approvato come sopra; sono però invitati i Professori a mettere in istampa il corso delle loro istituzioni, dopoché verrà approvato dalla Suprema Commissione, inteso il giudizio de' Professori della rispettiva facoltà»: così l'art. 85 (ivi: 22-23).

¹⁶ La citazione è tratta da una missiva senza data (ma presumibilmente risalente al 1830) con cui la Commissione palermitana respingeva la richiesta di un docente della Regia Accademica Carolina di Messina che chiedeva di poter cambiare libro di testo: «considerando che per le sovrane disposizioni è in tutto l'insegnamento pubblico raccomandata l'uniformità de' principj, specialmente nelle cose teologiche, e di diritto, perché siano in tutta l'Isola insegnate le medesime dottrine, ha determinato che anche in ciò si secondino le sagge intenzioni del Governo». La missiva in questione è stata rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Palermo (ASP), nel fondo Commissione Pubblica Istruzione ed Educazione (CPI), busta 581, fascicolo «Accademia Carolina di Messina»: ff. 379-380.

2. Le influenze francesi

Per accertare le eventuali influenze di autori d'oltralpe sui docenti siciliani può essere utile passare rapidamente in rassegna alcuni dei testi di studio da questi ultimi consigliati agli studenti e approvati preventivamente dalla Commissione palermitana: operazione, resa possibile grazie all'analisi del materiale documentario del fondo *Commissione Pubblica Istruzione ed Educazione* custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo, che ci consentirebbe, all'occorrenza, anche di verificare il grado di uniformità, fortemente auspicata dalla monarchia borbonica, in concreto raggiunto in questo delicato settore.

Tra i testi francesi adottati nell'Ateneo di Messina per l'anno accademico 1845-46 figura, ad esempio, il manuale di fisiologia umana redatto nel 1802 da Philippe Hutin: il testo scritto dal medico degli ospedali civili di Parigi veniva pubblicato nel 1830 nella città dello Stretto per i tipi di Giuseppe Pappalardo, «recato», come si legge nel frontespizio, «nell'idioma italiano ed illustrato con note da Raffaele Lombardo»¹⁷. Quest'ultimo, originario di Santa Lucia, comune del versante tirrenico della provincia di Messina, aveva deciso di intraprendere il complesso lavoro della traduzione dal francese per facilitare lo studio degli studenti che frequentavano i suoi corsi presso l'Ateneo della città dello Stretto¹⁸.

Il volume di Hutin, a conferma della rilevanza degli argomenti trattati (lo studio dei meccanismi, delle funzioni e dei fenomeni vitali), era già stato edito in traduzione inglese anche a Londra nel 1828¹⁹ e nel 1831 sarebbe stato dato alle stampe a Madrid. La versione castigliana approntata dal professore di medicina Julian José Rodriguez del Valle era indirizzata, così come si legge nel prologo redatto dallo stesso traduttore, agli studenti di medicina, che ne avrebbero tratto giovamento nella preparazione degli esami, ai professori, i quali avrebbero potuto conoscere i nuovi orientamenti della dottrina fisiologica e aggiornarsi sul tema, e a quanti avevano voglia, da semplici

¹⁷ Cfr. Hutin (1830).

¹⁸ Per approfondimenti sul tema cfr. *Effemeridi scientifiche e letterarie* (1839, n. 69: 137-138).

¹⁹ Cfr. *A manual of the physiology of man* (1828).

curiosi, di approcciarsi allo studio «sublime y amenísimo» di quella disciplina²⁰.

La versione italiana del testo di Hutin, già passato al vaglio della facoltà di medicina di Messina, veniva sottoposto al controllo finale della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione. È quanto emerge dalla missiva datata Palermo, 29 settembre 1845, ed indirizzata da un tal signor Palazzotto a Giuseppe D'Agostino, rettore dell'Ateneo di Palermo. Incaricato di esaminare i libri adottati dai professori dell'Università della città dello Stretto, Palazzotto comunicava al rettore di aver adempiuto al compito assegnatogli e concludeva la sua missiva con queste parole:

Da me letti i nomi degli autori proposti per le diverse facoltà non trovo cosa da dire in contrario, tranne per la fisiologia scienza ai nostri tempi resa pericolosa per la tendenza al materialismo. Non conosco l'autore proposto Hutin, intanto non lo trovo notato dalla S. Congregazione dell'indice tra i libri proibiti. Sono col più profondo rispetto²¹.

Nonostante le perplessità espresse, il testo in questione veniva, tuttavia, inserito tra quelli approvati.

Molto conosciuto in Sicilia, era anche il pensiero dell'economista Jean-Baptiste Say. Nato a Lione nel 1767 e morto a Parigi nel 1832, noto soprattutto come interprete e divulgatore delle teorie del filosofo ed economista scozzese Adam Smith, Say era stato il primo a considerare l'economia come una scienza teorica e descrittiva e a voler applicare ad essa il me-

²⁰ Si veda, a questo proposito, quanto si legge nel *Prólogo del traductor* del *Manual de la fisiología del hombre* (1831: VI): «Por lo tanto creemos sumamente útil este Manual á los alumnos medicos y cirujanos que quieran salir con lucimiento de sus examenes; á los profesores de la ciencia de curar que deseen ponerse al corriente de las nuevas doctrinas fisiológica y refrescar sus ideas; y á todas las personas curiosas que llevadas del gusto del siglo, pretendan dedicarse al estudio sublime y amenísimo de esta ciencia, y entrarse de los fenómenos que pasan en su interior».

²¹ ASP, CPI, busta 587, fascicolo «1841. Provincia di Messina. Comune di Messina. Regia Università. Sul progetto di orario pel nuovo anno scolastico», c.n.n.

todo sperimentale, interrompendo, quindi, la lunga tradizione che la considerava solo una mera disciplina pratica²².

Per circa un decennio, dall'anno accademico 1849-1850 al 1859-1860, i professori Vincenzo Cordaro prima e Pietro Longo Signorelli poi, titolari presso l'Ateneo di Catania della cattedra di *Economia e commercio* (a volte indicata nelle fonti anche come *Economia civile*), spiegavano ai loro studenti il *Corso completo di economia politico-pratica* che Jean-Baptiste Say aveva dato alle stampe a Parigi in 6 volumi tra il 1828 ed il 1829 e la cui seconda edizione, interamente rivista dall'autore, veniva pubblicata postuma, sempre a Parigi, nel 1840 a cura del figlio Horace²³. La prima traduzione in italiano di quel testo veniva edita nel 1831 in Svizzera, a Capolago, piccolo centro del comune di Mendrisio, nel Canton Ticino, mentre la prima edizione siciliana vedeva la luce a Palermo tra il 1834 ed il 1836 per i tipi di Pedone e Muratori²⁴.

Le influenze più numerose e significative di autori francesi si riscontrano, tuttavia, con riferimento ai testi giuridici. Influenze determinate dalla circostanza che il *Codice per lo Regno delle Due Sicilie* emanato da Ferdinando I il 1° settembre 1819 (la cui epigrafe faceva, in realtà riferimento a cinque codici, dei quali ognuno con un'autonoma numerazione di articoli: *Leggi civili*, *Leggi penali*, *Leggi della procedura ne' giudizi civili*, *Leggi della procedura ne' giudizi penali* e *Leggi di eccezione per gli affari di commercio*) imitava quasi integralmente gli insuperati modelli napoleonici, promulgati tra il 1804 ed il 1810²⁵, che erano stati "esportati" a Napoli durante il decennio francese, distaccandosene solo nella disciplina di quegli istituti la cui riforma era stata annunciata dall'entrata in vigore di particolari disposizioni o era stata resa necessaria per l'omogeneità e la completezza del sistema giuridico²⁶.

²² Per brevi notizie bio-bibliografiche cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-say/>.

²³ Cfr. Say (1828-29) e Id. (1840).

²⁴ Cfr. Say (1831) e Id. (1834-1836).

²⁵ Ricordiamo che il *Code civil* era stato emanato nel 1804, il *Code de procédure civile* nel 1806, il *Code de commerce* nel 1807, mentre il *Code pénal* e il *Code de procédure pénal* rispettivamente nel 1810 e nel 1808.

²⁶ Per approfondimenti sul tema cfr. Novarese (2000).

Tra i giuristi siciliani molto popolari erano, ad esempio, le opere di Claude-Etienne Delvincourt e Jacques Berriat-Saint-Prix.

Avvocato e professore di diritto civile presso la scuola giuridica di Parigi, dove era nato nel 1762 (e dove sarebbe morto nel 1831), Delvincourt era il primo docente a tenere, a partire dal 1805, un corso pubblico e ufficiale avente ad oggetto la codificazione napoleonica²⁷. Nel 1808 egli pubblicava a Parigi, «chez P. Gueffier, Imprimeur», le *Institutes de droit civil français, conformément aux dispositions du code Napoléon*, opera in tre tomi pensata non solo per i giovani che si avviavano agli studi giuridici (da qui la scelta di intitolarlo *Institutes*) ma anche per quanti, come si legge nell'*Avvertimento dell'Autore* della traduzione in italiano apparsa a Milano nel 1812, «vorranno avere una leggiera conoscenza delle leggi del loro paese»²⁸.

Nel 1813, invece, vedeva la luce il *Cours de code civile* a commento del codice napoleonico, riedito più volte in versioni sempre più ampie «sia per nuove quistioni, sia per altri schiarimenti aggiunti a quelle trattate nelle edizioni precedenti»²⁹. Quel manuale, scritto, come sottolineava ancora una volta l'Autore, «pei giovani, ed in questa mira l'eleganza andava sacrificata alla chiarezza ed alla precisione»³⁰, avrebbe avuto molta fortuna, finendo per rappresentare, come ha sostenuto Guido Alpa, «l'immagine più diffusa della tecnica esegetica, tanto deprecata dagli esponenti della Scuola Storica in Germania e in Italia»³¹. Negli anni il *Cours* di Delvincourt sarebbe stato oggetto di numerose traduzioni, fra cui, ad esempio, quelle approntate dal giurista napoletano Pasquale Liberatore tra il 1823 ed il 1832 insieme alla giurisprudenza civile del Regno delle Due Sicilie.

²⁷ Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/claude-etienne-delvincourt/>. Sul punto si veda anche quanto si legge in Delvincourt (1812 tomo I: III): «Nominato l'anno 13 alla prima cattedra del Codice Napoleone per la scuola di diritto di Parigi, dovetti, investito di tale qualità, aprire nel mese del prossimo novembre il primo corso pubblico ed ufficiale che abbia avuto luogo in Francia su questo Codice».

²⁸ Ivi: VI.

²⁹ Delvincourt (1823-1824, volume I: 7-8).

³⁰ Ivi: 7.

³¹ È il giudizio espresso da Alpa (2009: 132).

E in quelle traduzioni il testo di Delvincourt veniva adottato, almeno fino al 1853, da Antonino Sciascia, titolare della cattedra di *Codice civile* presso l'Ateneo palermitano. È quanto emerge dalla lettura di una missiva datata Palermo, 18 dicembre 1853, indirizzata dal Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, Diego Planeta, arcivescovo di Damietta, al Governo³². Dall'anno successivo in avanti, invece, secondo quanto si legge nello stesso documento, il testo di Delvincourt veniva sostituito da quello del giurista tedesco Karl Salomon Zachariä von Lingenthal il cui *Corso di diritto civile* era stato tradotto dall'agrigentino Salvatore Salafia e pubblicato a Palermo tra il 1851 ed il 1859 per i tipi di Michele Amenta³³.

Non dobbiamo dimenticare che anche un'altra opera di Delvincourt era oggetto di studio degli studenti siciliani, ed in particolare di quelli che frequentavano il corso di *Diritto nautico e commerciale* presso la facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo di Messina. Si tratta delle *Institutes de droit commercial français*, edite a Parigi nel 1810 sempre per i tipi di Gueffier, la cui prima edizione in lingua italiana era apparsa a Napoli nel 1818³⁴. Nello specifico, Andrea Chirico, professore titolare di quell'insegnamento, aveva scelto quale commento alle *Leggi di eccezione per gli affari di commercio* del 1819³⁵ il capitolo IV (*Dell'azione Institoria*) del titolo V (*De' commissionati, agenti, e preposti*) del libro I (*Del commercio in generale*) delle *Istituzioni di diritto commerciale* che Delvincourt aveva dedicato all'«Azione Institoria», quella cioè che «si accorda contro un negoziante, a causa delle obbligazioni contratte da colui, ch'egli ha proposto al suo commercio, o ad un ramo di esso»³⁶.

L'altro rinomato autore francese era Jacques Berriat-Saint-Prix. Nato a Grenoble nel 1769 e morto a Parigi nel 1845, docente di diritto penale e procedura civile presso la scuola di

³² La missiva è contenuta in ASP, CPI, busta 477, «1851. Affari Generali Università. Oggetto. Per imprendersi da D. Salvatore Salafia la versione dell'opera di Zaccaria affin di sostituirsi all'altra di Delvincourt nello insegnamento del Dritto Civile nelle Regie Università», carte non numerate.

³³ Zachariä von Lingenthal (1851-1859).

³⁴ Delvincourt (1818).

³⁵ Cfr. Calabrò (2002: 357).

³⁶ Sul punto si veda Delvincourt (1828, volume I: 145-153). La citazione si legge ivi: X, nota 1.

diritto della sua città natale, era stato professore a Parigi a partire dal 1819 e fino alla morte. Convinto sostenitore di Napoleone e autore di numerosi saggi, nel 1840 era diventato membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche. Nel 1808 dava alle stampe le lezioni di procedura civile tenute a Grenoble. Utilizzato inizialmente solo dagli studenti dei suoi corsi, quel testo, apprezzato per metodo, chiarezza e concisione, diventava oggetto di edizioni successive (1810-11, 1812-13, 1821, 1825) sempre più ricche³⁷. La prima traduzione in lingua italiana di quell'opera veniva approntata nel 1823 a Palermo presso la tipografia Abbate³⁸.

E proprio del *Corso* di Berriat-Saint-Prix si avvaleva, a partire dal 1841, anno di attivazione della cattedra di *Procedura civile* presso l'Università di Palermo, il professore Girolamo Scaglione, il quale confermava quella scelta anche per il biennio successivo. Avendo riscontrato la mancanza di un testo che avesse ad oggetto la «procedura siciliana», Scaglione si proponeva di redigere un «corso di procedura secondo le disposizioni della terza parte del nostro codice». Egli era, infatti, convinto che, per quanto pregevole, l'opera del Berriat-Saint-Prix risultasse particolarmente difficile per gli studenti, «oltreché differisce in molti punti dalla nostra procedura»³⁹. Nel 1842 dava, così, alle stampe a Palermo i due volumi del *Corso di procedura civile*, pensato dall'autore per «la istruzione dei giovani che si danno allo studio della giurisprudenza; nondimeno ho procurato che possa riuscire utile anche ai forensi»⁴⁰. Nell'ottobre dello stesso anno, dopo aver presentato regolare richiesta di autorizzazione, la Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione gli accordava il permesso di poterlo adottare come libro di testo.

Alcuni dei più importanti autori d'oltralpe, come è emerso dalla breve rassegna proposta, trovavano diffusione in Sicilia (al pari di quanto avveniva, peraltro, negli altri stati della Pe-

³⁷ Sul punto si veda quanto si legge in Berriat-Saint-Prix (1826-1827, tomo I: VIII).

³⁸ Cfr. Berriat-Saint-Prix (1823).

³⁹ Sul punto mi sia consentito rinviare a Calabrò (2002: 220-222, 353-354). Le citazioni si leggono ivi: 354.

⁴⁰ La citazione è tratta da Scaglione (1842: *L'autore ai lettori*, pagina non numerata).

nisola italiana) grazie alle traduzioni, vero e proprio strumento di circolazione delle idee. Anche se spesso distanti dagli originali, ma arricchite da una fitta rete di aggiunte, comparazioni con il diritto patrio e note introduttive, esse costituivano, come ha osservato ormai qualche anno fa Pasquale Beneduce, un vero e proprio genere letterario attraverso il quale si palesava la specificità della cultura giuridica italiana fondata non solo sulla scienza e sulla “scrittura scientifica”, ma anche sulle lezioni e sulle arringhe⁴¹. Con specifico riferimento alla Sicilia, è opportuno ricordare che il fenomeno delle traduzioni delle opere dei giuristi francesi esponenti della scuola dell’esegesi cominciava ad intensificarsi, e non a caso, a seguito dell’entrata in vigore dei *Codici* borbonici del 1819.

A questo proposito appare particolarmente interessante la testimonianza di Vito La Mantia che, in un articolo pubblicato nel 1875 sugli *Atti della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, scriveva:

appena promulgati i nuovi codici, quasi conformi ai francesi, qui pervenivano e a tutti giovavano le varie opere francesi di giurisprudenza. Negli anni seguenti i più celebri commentari pubblicati in Francia qui tosto si studiavano, anzi per maggiore comodo degli studi legali erano in Napoli e in Sicilia tradotti e annotati o comparati con le nostre leggi, che in varie parti ne differivano⁴².

Proprio a partire dagli anni Venti del XIX secolo, dunque, Palermo, al pari di città come Napoli, Milano e Firenze, diveniva uno dei centri in cui si traducevano e si davano alle stampe, prevalentemente, libri di autori francesi. Il ricorso ai testi approntati dai primi esegeti, in mancanza di lavori dedicati specificatamente all’analisi e all’approfondimento della normativa introdotta nel 1819 (mancanza determinata, secondo La Mantia, dalla preferenza accordata dai giuristi siciliani all’impegno pratico, di sicuro molto più redditizio, rispetto a quello scientifico), era, dunque, quasi inevitabile e avrebbe finito per influenzare profondamente i metodi d’insegnamento

⁴¹ Sul punto si veda Beneduce (1994: 205-251).

⁴² Così La Mantia (1875: 7).

del diritto adottati dai docenti delle materie giuridiche in servizio presso le Università isolane.

3. *Il ruolo del clero nella scelta dei libri di testo: un caso concreto*

Nel contesto che abbiamo appena delineato, importante si sarebbe rivelato il ruolo e/o l'influenza svolti da esponenti del clero. Ruolo e/o influenza che i religiosi di alto rango, ma non solo, avrebbero esercitato in virtù di quell'alleanza trono-altare che avrebbe caratterizzato in senso confessionale il Regno delle Due Sicilie. Un dato che emerge in modo inequivocabile, ad esempio, anche dalla scelta della persona chiamata a guidare la Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione. Ad eccezione, infatti, del primo presidente, il già ricordato principe di Malvagna che avrebbe svolto il suo mandato dal 1817 al 1836, i sovrani di casa Borbone avrebbero sempre nominato illustri prelati a capo della Commissione palermitana: Domenico Benedetto Balsamo, arcivescovo di Monreale (per l'arco temporale 1836-1844), Domenico Cilluffo, arcivescovo di Adana (per il periodo compreso tra il 1844 ed 1849 e quello tra il 1859 e il 1860), Diego Planeta, arcivescovo di Damiana (dal 1850 al 1858) e Benedetto D'Acquisto, arcivescovo di Monreale (per il biennio 1858-1859)⁴³.

Nel tentativo, quindi, di ricostruire il ruolo e/o l'influenza giocati dagli ecclesiastici in quell'ambito, appaiono significative le vicende che avevano come protagonista Tommaso D'Ambra.

Tommaso D'Ambra nasceva a Messina, presumibilmente nel 1811, da Matteo e Angela Parisi. Dal 1829, a seguito di regolare concorso, ricopriva la cattedra di *Diritto di natura* presso la Regia Accademia Carolina di Messina. Dopo l'elevazione di quest'ultima al rango di Università, veniva confermato nell'incarico, insegnando ininterrottamente *Diritto di natura ed etica* presso la locale facoltà di giurisprudenza (di cui a partire

⁴³ Sul punto si veda ancora una volta Calabrò (2002: 66).

dal 1850 era decano) fino all'anno della sua morte, sopraggiunta nel 1854⁴⁴.

Durante la sua lunga carriera sarebbe stato accusato più volte di contravvenire alle indicazioni della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, la massima autorità in campo dell'istruzione, e di allontanarsi anche dalle dottrine accettate e condivise dalla chiesa.

Il 30 novembre 1831, ad esempio, due «fedelissimi sudditi» che avevano deciso, però, di rimanere nell'anonimato, indirizzavano al re Ferdinando II di Borbone una missiva in cui muovevano delle dure critiche nei confronti del docente dell'Accademica Carolina.

Nello specifico, lo accusavano di aver

adoptrato ogni mezzo a far marcire nelle tenebre dell'ignoranza i suoi allievi i qual devono formare lo zelo, e l'attitudine dei propri doveri, aspirando a qualche carica, che è lo scopo di questi miseri tempi; il mentovato d'Ambra lungi di conciliare una gratitudine, e benevolenza singolare, fa nutrire nei cuori dei suddetti una svogliatezza.

Disapprovavano, inoltre, la sua condotta durante le lezioni sottolineando come

per suo capriccio, qual regolato dall'orgoglio, si è far apporre le firme dei studenti nello studio, che oltre di produrre un general disordine, si perde invano il tempo di mezzora il quale si potrebbe impiegare in utilità, ed in profitto dei giovani, mentre, o Sire, un'officina, una direzione vi è stabilita per le firme dei studenti; il Direttore malgradocché l'avvertito di questi inconvenienti, che sono di rovina dei giovani, il d'Ambra sempre si è fatto sordo a queste lagnanze.

Essi gli rimproveravano, infine, di non utilizzare, per il corso delle sue lezioni, il testo raccomandato dalla Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione e, secondo quella che definivano «una totale irregolarità», di spiegare «i suoi manoscritti», minando, di conseguenza, «il buon successo dei giovani studiosi»⁴⁵.

⁴⁴ Per approfondimenti sul tema cfr. ivi: 206-207, 215-216, 265, 279.

⁴⁵ ASP, CPI, busta 581, «Accademia Carolina di Messina», cc. 118 e 127.

Nello specifico, i testi cui facevano riferimento i due anonimi (quelli che nella missiva in questione erano indicati come «il rinomato Eineccio») erano gli *Elementa juris naturae et gentium* e gli *Elementa philosophiae rationalis et moralis* di Johann Gottlieb Heinecke, il prolifico giureconsulto e filosofo tedesco vissuto tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo (1681-1741), le cui numerose opere erano state adottate nelle Università di gran parte dei paesi europei. Fra queste, in particolare, possiamo ricordare anche le *Recitazioni di diritto civile secondo l'ordine delle istituzioni di Giustiniano* che, pubblicate a Napoli con il raffronto con la nuova normativa contenuta nel Codice per lo Regno delle Due Sicilie⁴⁶, erano da molti considerate un classico e, al contempo, reputate, da quanti pressavano, invece, per un rinnovamento degli studi del diritto, simbolo dell'arretratezza delle metodologie didattiche al tempo in uso.

Il 19 marzo 1832, forse in seguito al verificarsi di altre analoghe denunce, Luigi Bruno, Direttore dell'Accademia Carolina, in una lettera indirizzata a Ignazio Migliaccio e Moncada, Presidente della Commissione palermitana, ribadiva che nell'istituto da lui amministrato non si studiavano libri di testo diversi da quelli dalla stessa approvati⁴⁷.

Nel settembre di quello stesso anno, Tommaso D'Ambra presentava a Luigi Bruno una supplica con cui

Obbedire volendo scrupolosamente gli ordini della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, quale m'invita spiegare nell'anno scolastico l'intero corso di Diritto Naturale e Filosofia Morale, e vegliando quindi su i vantaggi dei giovani addiscenti alla mia istruzione affidati, sono nel dovere farle conoscenza, che in questa città la Filosofia Morale di Eineccio non trovasi, per cui difficile si rende loro di apprenderla; ed avendo riguardo alla brevità, chiarezza e precisione della filosofia Morale del Padre Soave, sono di avviso che questa invece si adottasse per come nella Reale Università di Palermo praticasi⁴⁸.

⁴⁶ Heinecke (sd.).

⁴⁷ La lettera si conserva in ASP, CPI, busta 581, «Accademia Carolina di Messina», cc. 41-42.

⁴⁸ Ivi, busta 585, «1832. Provincia di Messina. Comune di Messina. Personale Scuola di Dritto di Natura e Filosofia Morale. Oggetto. Per la scelta del

La scelta di D'Ambra ricadeva sulle *Istituzioni di etica* del padre Francesco Soave, pubblicate per la prima volta a Venezia nel 1801. Membro della congregazione dei padri Somaschi, seguaci della regola di S. Agostino e dediti all'assistenza agli orfani e, soprattutto, all'educazione e istruzione dei giovani, padre Soave (nato a Lugano nel 1743 e morto a Pavia nel 1806, dove dal 1803 insegnava presso la locale Università), oltre ad essere considerato l'iniziatore della letteratura scolastica "italiana", era conosciuto anche per la *Memoria sopra il progetto di elementi d'ideologia* di Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy. In quel testo, presentato nel 1804 e pubblicato nel primo tomo delle *Memorie* dell'Istituto Nazionale Italiano edito a Bologna nel 1809 per i tipi di Masi⁴⁹, il sacerdote/educatore svizzero-"italiano" svolgeva un'attenta analisi dei primi volumi del lavoro del conte di Tracy, il filosofo illuminista francese fondatore dell'ideologia intesa come teoria dei processi conoscitivi fondata su osservazioni positive⁵⁰. Nello specifico, Soave confutava il sistema da questi elaborato, indirizzato, non a caso, «esclusivamente ai soli Giovani, come i soli dichiarati da lui capaci a solidamente apprendere, gustarlo e fortificarlo nelle loro menti non ancora ben prevenute», un sistema che

è stato ricevuto con applauso da quegli uomini, a cui dà fastidio l'esistenza di Dio, ed il timore di avere un'anima immortale, ed è stato ricevuto con indignazione dagli altri, ravvisando in esso un Materialismo sistematico, se non un Ateismo aperto proposto alla entrante Generazione, e portante le più funeste conseguenze alla natura umana considerata in se stessa, e per rapporto alla Società⁵¹.

Quello scritto di Soave, al pari degli altri, evidenziavano fedeltà ai presupposti dogmatici del cattolicesimo e le posizioni dallo stesso espresse erano perfettamente in linea con quelle della chiesa: una circostanza che avrebbe portato gli organi

Professore della Scuola di Diritto di Natura e Filosofia Morale della Reale Accademia Carolina, e per tutto ciò che concerne la detta Scuola», c.n.n.

⁴⁹ Sul punto cfr. Soave (1833: 6).

⁵⁰ Cfr. Destutt de Tracy (1801-1815).

⁵¹ Soave (1833: 4-5).

competenti ad accogliere senza difficoltà alcuna la richiesta di D'Ambra.

A partire dal 1835 quest'ultimo chiedeva anche di «leggere» agli studenti del proprio corso la parte delle lezioni che aveva appena pubblicate nella città dello Stretto, affiancandole al già citato testo di Francesco Soave⁵². Al contempo, il 18 ottobre dello stesso anno, reputava «ottimo espediente» inviare al Presidente della Commissione «sei copie di questo mezzo volume or ora venuto a luce, affinché Ella, come capo, a tutt'i membri le facesse pervenire, una per sé medesima trattenendosene»⁵³.

L'11 febbraio 1836 padre Raimondo Palermo, rettore dell'Ateneo di Palermo, affidava al sacerdote Giovan Battista Zacco, professore, fin dal 1823, di *Etica e diritto naturale* presso la locale facoltà di giurisprudenza⁵⁴, il compito di esaminare il testo di D'Ambra e formularne un dettagliato giudizio.

Il 7 marzo, a distanza di poco meno di un mese dall'incarico, Zacco rispondeva al rettore comunicandogli di aver letto con attenzione il volume di D'Ambra, comprendente le sue prime tre lezioni, e di averne rilevato non pochi difetti: nello specifico lo accusava di aver copiato il pensiero di alcuni illustri autori, fra cui, ad esempio Jean-Jacques Burlamaqui, di aver frainteso quello di Gottfried Wilhelm von Leibniz, Samuel Pufendorf e Thomas Hobbes e di non fare menzione alcuna

dei doveri verso i nostri simili di cui si tratta da Giusnaturalisti immediatamente dopo i doveri verso di noi stessi, né delle collisioni dei dritti e delle leggi naturali che è un trattato molto difficile ed insieme molto interessante della morale; né dei contratti, né delle piccole società.

Una valutazione estremamente severa, che si concludeva con queste parole: «insomma in questo volume vi mancano

⁵² D'Ambra (1835). Una breve disamina di queste vicende si legge anche in Calabrò (2002: 206-207).

⁵³ La missiva si conserva in ASP, CPI, busta 585, fascicolo cit., c.n.n.

⁵⁴ Per notizie su Zacco cfr. Romano (2006: 7, 10, 14, 16, 20, 22, 25, 29, 32, 38, 44, 54).

molti articoli interessanti al Dritto naturale e quelli di cui tratta non sono scevri di errori»⁵⁵.

Il 20 marzo 1837, il docente messinese presentava una ulteriore supplica a Domenico Benedetto Balsamo, arcivescovo di Monreale e Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, con cui ribadiva la richiesta di poter adottare il testo delle sue *Lezioni* che, prima della pubblicazione, erano state sottoposte

alla diligenza di un regio revisore, il quale, in forza di decreti ministeriali, è in debito di osservare non solo se gli scritti da pubblicarsi contengono dottrine contro la Religione ed il Governo, ma benanche se sieno per merito scientifico degne da pubblicarsi⁵⁶.

Alla supplica era allegata anche una memoria di quindici pagine in cui D'Ambra, avendo tenuto nel debito conto le

osservazioni fatte dal benemerito Professor Zacco sulle tre mie prime lezioni del Diritto di Natura, e ritenendo bene non esser esse da tanto da farmi rimanere silenzioso, ho stimato mio debito allegare la mia difesa affinché non si creda dalla Commissione essere io realmente caduto nell'errore come mi si imputa in certi paragrafi di taluni Capitoli; a far procedere in tal caso con loro maggiore possibile chiarezza, seguirò fedelmente l'ordine che il giudizioso esaminatore ha tenuto nel suo rapporto, esponendo a parte a parte le di lui osservazioni, ed a parte a parte la mia difesa allegando⁵⁷.

La vicenda non era destinata a concludersi in tempi brevi. Il 16 aprile dello stesso anno, infatti, Zacco, dopo aver ricevuto le delucidazioni inviate da D'Ambra, formulava un secondo giudizio negativo, svolgendo addirittura delle ulteriori precisazioni in merito ad alcuni errori già riscontrati in precedenza⁵⁸.

⁵⁵ La lettera è custodita in ASP, CPI, busta 587, «1842. Provincia di Messina. Comune di Messina. Dritto di Natura. Pel corso delle lezioni della detta Cattedra stampate dal Prof. D'Ambra», c.n.n.

⁵⁶ Ivi, busta 585, fascicolo cit., c.n.n.

⁵⁷ Ivi, busta 587, fascicolo cit., c.n.n.

⁵⁸ La lettera di Zacco, datata Palermo 16 aprile 1837 ed indirizzata al Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, si legge ibidem, c.n.n.

Due anni dopo vedeva la luce la seconda e ormai completa edizione delle *Lezioni di diritto naturale*, stampata, come la prima, per i tipi di Tommaso Capra⁵⁹: opportunamente emendato da tutte le incongruenze rilevate da Zacco, e rispondente, finalmente, ai canoni richiesti, quel testo veniva giudicato positivamente dalla Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione che, nella deliberazione adottata il 14 marzo di quell'anno definiva addirittura lodevole «l'intrapresa del Sig. d'Ambra nell'aver compilato un corso di Naturale Giurisprudenza per uso di quei allievi, molto più nella mancanza in cui siamo di un perfetto corso elementare di questa scienza»⁶⁰. A distanza di qualche tempo, arrivava anche l'autorizzazione ad adottarlo come libro di testo, insieme alle *Istituzioni* di padre Soave, per l'anno accademico 1844-1845. Ma non solo. A conferma della duttilità e felice, anche se indotta, intuizione pedagogica di D'Ambra, a partire dal 1846-1847, e fino al 1857, quelle *Lezioni* sarebbero state l'unico testo di riferimento per gli allievi di quella cattedra.

Bibliografia

ALPA GUIDO, 2009, *La cultura delle regole: storia del diritto civile italiano*, Roma-Bari: GLF Editori Laterza.

A manual of physiology of man or a concise description of the phenomena of his organization. Translated from the French of Ph. Hutin, 1828, London: printed for W. Jackson.

BENEDUCE PASQUALE, 1994, «Traduttore-traditore». *Das französische Zivilrecht, in Italien in den Handbüchern der Rechtswissenschaft und praxis*, in Reiner Schulze (a cura di), *Französische Zivilrecht in Europa während des 19. Jahrhunderts*, Berlin: Duncker & Humblot, pp. 205-251.

BERRIAT-SAINT-PRIX, 1823, *Corso di procedura civile fatto nella facoltà di diritto di Grenoble dal sig. Berriat-Saint-Prix. Prima traduzione italiana sulla 3. ed. francese del sig. N.N. con il confronto al codice civile e di procedura civile del Regno delle Due Sicilie e le notizie sulla giurisprudenza del codice di procedura civile del sig. G.B. Sirey avvocato ai Consigli del re e alla Corte di Cassazione, anche per la prima volta tra-*

⁵⁹ D'Ambra (1839).

⁶⁰ La citazione è tratta da Calabrò (2002: 279).

dotte in italiano, 5 volumi, Palermo: Tipografia del fu Francesco Abbate.

ID., 1826-1827, *Corso di procedura civile ad uso della facoltà di dritto di Parigi. Versione italiana della quinta ed ultima edizione francese riveduta, corretta ed aumentata dall'autore, con osservazioni sul dritto napoletano dell'avvocato Giuseppe Nicola Rossi*, 2 tomi, Napoli: dai torchi del Tramater.

Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, 1816, semestre II, Napoli: dalla Stamperia reale.

Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, 1817, semestre I, Napoli: dalla Stamperia reale.

Commissione Pubblica Istruzione ed Educazione (1817-1860), Archivio di Stato di Palermo, buste 477, 581, 585, 587.

CALABRÒ VITTORIA, 2002, *Istituzioni universitarie e insegnamento del dritto in Sicilia (1767-1885)*, Milano: dott. Giuffrè editore.

EAD., 2007, *Verso la centralizzazione degli studi: i Regolamenti per le tre regie Università di Sicilia (1840)*, in Andrea Romano (a cura di), *Gli Statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche*, Bologna: CLUEB, pp. 419-439.

D'AMBRA TOMMASO, 1835, *Lezioni sul diritto naturale*, Messina: Stamperia di Tommaso Capra.

ID., 1839, *Lezioni sul diritto naturale*, Messina: Stamperia di Tommaso Capra.

DELVINCOURT CLAUDE-ETIENNE, 1812, *Istituzioni di diritto civile secondo le disposizioni del codice Napoleone con le spiegazioni ed interpretazioni risultanti dai codici, leggi e regolamenti posteriori ... Versione italiana eseguita sulla seconda edizione Francese*, 3 tomi, Milano: dalla Tipografia di Francesco Sonzogno.

ID., 1818, *Istituzioni di dritto commerciale, con annotazioni esplicanti il testo, nelle quali si esaminano le principali quistioni, che possono elevarsi su le materie commerciali ... Prima versione italiana con un'appendice contenente le mutazioni recate al codice di commercio provvisoriamente in vigore*, 3 volumi, Napoli: nella Stamperia della Società tipografica nell'ex monistero di Montoliveto.

ID., 1823-1824, *Corso di codice civile ... novellamente tradotto dall'ultima edizione francese ed accompagnato dalla nuova giurisprudenza civile del Regno delle Due Sicilie*, 10 volumi, Napoli: dai torchi di Saverio Giordano.

ID., 1828, *Istituzioni di dritto commerciale, con annotazioni esplicanti il testo, e nelle quali si esaminano le principali quistioni, che possono elevarsi su le materie commerciali ... Seconda edizione italiana riveduta su l'originale francese; con altre note illustrata, e corredata dal corrispondente dritto del Codice per lo Regno delle Due Sicilie*, 3 volumi, Napoli: dalla Stamperia francese.

DESTUTT DE TRACY, ANTOINE LOUS CLAUDE, 1801-1815, *Projet d'éléments d'idéologie à l'usage des écoles centrales de la République française*, Paris: chez Pierre Didot imprimeur.

Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia, 1839, tomo XXI, anno VIII, aprile, maggio e giugno, Palermo: tipografia di Filippo Solli.

HEINECKE JOHANN GOTTLIEB, sd, *Recitazioni di diritto civile secondo l'ordine delle Istituzioni di Giustiniano ... nuova traduzione di Giuseppe Palumbo confrontata colle leggi del Regno delle Due Sicilie*, Napoli: stabilimento tipografico di Domenico Capasso.

HUTIN PHILIPPE, 1830, *Manuale della fisiologia dell'uomo ovvero descrizione succinta dei fenomeni della sua organizzazione di F. Hutin medico interno degli ospedali civili di Parigi recato nell'idioma italiano ed illustrato con note da Raffale Lombardo*, Messina: per Giuseppe Pappalardo.

Manual de la fisiología del hombre ó sucinta descripción de los fenómenos de su organización por Mr. Hutin. Traducido del francés al castellano por el doctor don Julian José Rodriguez del Valle, 1831, Madrid: Imprenta de los hijos de doña Catalina Piñuela.

LA MANTIA VITO, 1875, "Sulla legislazione e giurisprudenza di Sicilia nel secolo XIX", *Atti della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, n. 5, pp. 1-8.

NOVARESE DANIELA, 2000, *Istituzioni e processo di codificazione nel Regno delle Due Sicilie. Le "leggi penali" del 1819*, Milano: dott. Giuffrè editore.

Regolamenti per le tre regie Università degli studj di Sicilia, 1841, Palermo: nella reale Stamperia.

ROMANO ANDREA, 1998, *Le Università siciliane a metà Ottocento: dalla politica degli studi del Regno delle Due Sicilie a quella del Regno d'Italia*, in Jacques Verger e Gian Paolo Brizzi (a cura di), *Le Università minori in Europa (secc. XV-XIX)*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 443-456.

ROMANO MARCELLO (a cura di), 2006, *I docenti della Regia Università di Palermo (1820-1880)*, Palermo: Università degli Studi di Palermo.

SAY JEAN-BAPTISTE, 1828-1829, *Cours complet d'économie politique pratique*, 6 tomes, Paris: chez Ponthieu, Michelsen & Cie.

ID., 1831, *Corso completo d'economia politico-pratica*, 4 volumi, Capolago: Libreria Elvetica.

ID., 1834-1836, *Corso completo d'economia politico-pratica*, 4 volumi, Palermo: Pedone e Muratori

ID., 1840, *Cours complet d'économie politique pratique, seconde édition entièrement revue par l'auteur, publiée sur les manuscrits qu'il a laissés et augmentée de notes par Horace Say, son fils*, Paris: Guillaumin libraire.

SCAGLIONE GIROLAMO, 1842, *Corso di procedura civile secondo le disposizioni della III parte del codice per lo Regno delle Due Sicilie*, 2 volumi, Palermo: Tipografia di Bernardo Virzi.

SPAGNOLETTI ANGELANTONIO, 2012, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna: il Mulino.

SOAVE FRANCESCO, 1833, *Memoria ... sopra il Progetto di Elementi d'ideologia del conte Destutt di Tracy corredate di note da un socio della Compagnia di Gesù con una breve appendice sui funesti effetti del materialismo*, Roma: dai tipi di Pietro Aureli.

ZACHARIÄ VON LINGENTHAL KARL SALOMON, 1851-1859, *Corso di diritto civile ... riprodotto e comentato ad uso delle Regie Università di Sicilia da Salvatore Salafia*, 8 voll., Palermo: Tipografia di Michele Amenta.

Abstract

LIBRI DI TESTO E PROGRAMMI DI INSEGNAMENTO NELLE UNIVERSITÀ SICILIANE DELL'OTTOCENTO: LE INFLUENZE FRANCESI

(FRENCH INFLUENCES IN TEXT BOOKS AND TEACHING PROGRAMMES IN NINETEENTH-CENTURY SICILIAN UNIVERSITIES)

Keywords: Universities, Sicily, Text books and programmes, XIX century, French influences.

The article focuses on French influences in text books and teaching programmes in nineteenth-century Sicilian Universities. The paper is divided into three parts in which attention is focused on: methods for defining programmes and choosing text books according to the discipline introduced in Sicily after 1816; influences exercised by French authors on Sicilian teachers; the role played by some members of the clergy in that delicate context.

VITTORIA CALABRÒ

Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche

vcalabro@unime.it

EISSN 2037-0520